

MONASTERO S. MARIA DI COLLE FANELLA

roma

**I 200 ANNI DEL MONASTERO DELLE MANTELLATE
SERVE DI MARIA IN ROMA (1803-2003, 15 MAGGIO):**

tra memoria e futuro

prof. Tiziano Civiero

[18 febbraio 2003] 2008

Premessa

Se consideriamo l'arco di tempo trascorso tra noi e la fondazione del monastero delle Mantellate Serve di Maria dal punto di vista dei cambiamenti politici, allora diciamo che siamo nel periodo che va dalla rivoluzione francese alla democrazia popolare.

Se lo guardiamo dal punto di vista dei cambiamenti culturali, allora siamo passati dalla società agricolo-patriarcale a quella post industriale, almeno nell'Occidente, dei servizi, delle comunicazioni e dell'informatica, per la cui particolare condizione di vita è detta anche post modernità.

Se lo consideriamo dal punto di vista religioso, siamo passati dalla presenza totalizzante della religione cristiano-cattolica al pluralismo religioso, che postula di per sé la compresenza di diverse religioni, richiedenti la stessa dignità e la posizione sullo stesso piano, e a un cristianesimo di fatto minoritario, almeno nella sua pratica corrente.

Dal punto di vista poi della Chiesa cattolica, siamo passati dalla Chiesa post tridentina a quella post Vaticano II: una differenza abissale separa le due, sottolineata anche e soprattutto dal modo di celebrare la liturgia.

Un salto dunque non solo cronologico, ma anche e soprattutto di mentalità, di modo di vivere e di pensare, di organizzazione della vita e del vissuto di tutti e di ciascuno.

Ciò nonostante il sorgere del monastero e il suo avvio nella città di Roma di fine Settecento e inizio Ottocento non ci è oscuro, non ci risulta lacunoso nelle fonti scritte e nelle motivazioni che sono alla base del suo nascere, tutt'altro! Per cui la ricostruzione dei vari momenti della sua storia bisecolare è abbastanza facile da fare.

Con il presente lavoro ripercorro ancora una volta le vicende delle origini, sottolineando qualche aspetto di quel periodo che ritengo caratterizzare la storia successiva della fondazione

SCHEMA DEL CONTRIBUTO

1. Ambiente politico e religioso
2. Fondazione del monastero
3. Il monastero "itinerante"
4. La ven. M. Luisa Maurizi
5. Le fonti storiche
6. Problemi aperti
7. Suggestimenti
8. Conclusione

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

A.S.M.C.F.,	Archivio S. Maria di Colle Fanella
Sr.,	Suor
Ven.,	Venerabile
Mscritti,	Manoscritti
Vol., voll.,	Volume, volumi

1. AMBIENTE POLITICO E RELIGIOSO

La fondazione del Monastero ha come sfondo il grande evento della Rivoluzione francese (1789-1795), che in Europa pone fine all'*Ancien Régime* e alla società delle classi, eredità dell'epoca feudale, e instaura la democrazia liberale: avvenimento per ciò stesso sconvolgente e di portata epocale, che non risparmiò nulla di quanto fino allora elaborato a livello culturale, religioso, politico, economico, artistico.

In particolare, quando i coniugi Masturzi decisero di esaudire il desiderio della figlia Elisabetta, fondando per lei un monastero, in Francia e nell'Italia settentrionale a capo dell'esercito rivoluzionario c'era il giovane generale Napoleone Bonaparte (1769-1821), formalmente, almeno fino al 1799, dipendente dal Direttorio, che deteneva di fatto il potere rivoluzionario, ma che aveva la necessità di consolidarlo con una campagna di conquista al di fuori della Francia, allo scopo di cancellare nel loro stesso territorio le nazioni oppositrici. Compito che Napoleone assunse ben volentieri.

La presenza di Napoleone in Italia si fece ben presto sentire anche nei confronti della Chiesa cattolica e del suo Stato nonché della sua capitale, Roma. Infatti, dopo aver invaso con il suo esercito le Romagne fino ad Ancona, già nel 1797 con la Pace di Tolentino Napoleone estese il protettorato della Francia rivoluzionaria sullo Stato pontificio: il papa Pio VI credette di poter salvare l'indipendenza della Santa Sede pagando un forte indennizzo all'esercito francese, 31 milioni di lire, e lasciando che un consistente quantitativo di opere d'arte fosse portato a Parigi, oltre alla cessione definitiva di Avignone e del Contado Venassimo, e delle Legazioni di Bologna, Ferrara, delle Romane e di Ancona,

Ma la situazione politica di Roma, già precaria, si aggravò improvvisamente a causa dell'uccisione del generale francese Duphot, avvenuta a Roma nel 1798: era il pretesto

che i Francesi aspettavano. Il Direttorio fece occupare la città e proclamare la Repubblica romana. Diede inoltre l'ordine di trasferire Pio VI a Valence in Francia, dove morì l'anno successivo, non senza avere lasciato disposizioni per l'elezione del suo successore.

Erano le ultime asprezze rivoluzionarie prima del cambiamento del clima politico, avvenuto per l'avvicendamento dei protagonisti simultaneamente a Parigi, dove **Napoleone**, dopo aver esautorato il Direttorio con il colpo di stato del 18 brumaio 1799, assunse il potere con il nome di Primo Console, e a Roma, dove nel luglio del 1800 ritornò il nuovo papa, **Pio VII**, (1800-1823), eletto nei mesi precedenti a Venezia, dopo un lungo conclave, protetto dalle truppe dell'imperatore d'Austria, accolto dal popolo romano con sollievo, stanco ormai della occupazione dei Francesi.

I due non erano certo amici, anche se Pio VII personalmente non era contrario alle idee rivoluzionarie di libertà, fraternità, uguaglianza; ma erano fatti per parlarsi, per trattare, per negoziare. E così infatti avvenne. Le turbolenze degli anni precedenti nei confronti della Chiesa furono placate, per volontà di entrambi, con il concordato tra Napoleone e la S. Sede, firmato a Parigi nel 1801 e al quale collaborò come membro della delegazione, guidata dal Segretario di Stato card. Consalvi, il servita Caselli, priore generale dell'Ordine e successivamente cardinale e vescovo di Parma.

Seguirono alcuni anni di relativa tranquillità di rapporti tra la Roma papale e la Parigi imperiale, dove Napoleone nel 1804, alla presenza dello stesso Pio VII, era stato proclamato imperatore dei Francesi, e ciò almeno fino al 1808, quando si fecero di nuovo molto tesi. Fino ad allora Napoleone aveva evitato di occupare la città del papa, anche se di fatto tutto a Roma dipendeva dalla sua volontà. Dal 1808 Napoleone la occupò direttamente con le sue truppe, e il 17 maggio del 1809 ne decretò l'annessione all'Impero francese, attirandosi la scomunica da parte di Pio VII. Finiva in questo modo, dopo quasi mille anni di esistenza, lo Stato della Chiesa. Ora il capo della Chiesa cattolica e il suo governo erano veramente nelle mani dell'imperatore dei

Francesi e sul momento sembrò che il governo centrale della Chiesa dovesse diventare un affare di politica interna alla Francia. Ciò non poteva non produrre apprensioni e timori nei governi europei, scatenando propositi di resistenza contro l'Imperatore, che si concretizzarono poi effettivamente nella creazione delle Coalizioni di Paesi europei antifrancesi, che, sconfitte dapprima da Napoleone, a loro volta lo sconfiggeranno definitivamente nella battaglia di Waterloo (Belgio) del 1814.

La prima esperienza di vita comunitaria nel nuovo monastero, 1797-1803, non riconosciuta da nessuna autorità della Chiesa, si è svolta dunque in un periodo piuttosto turbolento per la città di Roma, privata non solo del capo spirituale della Chiesa cattolica, ma anche del capo temporale dello Stato, occupata da una potenza straniera e lasciata in balia degli umori degli occupanti, con l'amministrazione statale ed ecclesiastica paralizzata e sconvolta dai continui cambi di governo. E' stata pertanto un'esperienza all'insegna dell'insicurezza totale, dentro e fuori del monastero. Possiamo supporre che tutto ciò abbia influito negativamente sull'animo delle monache e che la loro vita sia stata più difficoltosa del solito, sempre con il fiato sospeso in attesa di quello che sarebbe successo l'indomani. Ciò nonostante la loro vita continuava, con lo stile e con il ritmo da loro stesse voluto, fino ad avere ragione di tutte le difficoltà, esterne ed interne.

E però tanta fedeltà alla fine venne premiata e, tornata la calma, poterono dedicarsi ad ottenere il sospirato riconoscimento canonico, che giunse con la solenne vestizione delle monache per mano del papa stesso il 15 maggio 1803 e il relativo inizio dell'anno di noviziato. Cerimonia solenne ma anche pubblica, quasi a sottolineare la volontà congiunta delle monache e del papa a continuare la vita della Chiesa, nonostante le innumerevoli difficoltà del momento.

Quella del 1803 è la data ufficiale di fondazione del monastero al termine di un sessennio, come abbiamo visto, convulso e incerto.

Fondazione che in seguito porterà buoni frutti, insieme anche a tante tribolazioni.

2. FONDAZIONE

Ne *I Servi di Maria, breve storia dell'Ordine*, Roma 1984, si legge:

“...A Roma, nel 1797, per iniziativa di Vincenzo Masturzi che volle creare un monastero per la figlia Elisabetta (poi suor Giuliana), inizia la vita comunitaria e contemplativa di quelle che saranno le Mantellate Serve di Maria. Tra esse era anche la ven. Maria Luisa Maurizi che, insieme alle altre, inizia il noviziato nel 1803 – data di fondazione del monastero – e l’anno successivo fa la professione davanti a papa Pio VII. Le discepolo della Maurizi continuano ancora oggi, sul colle della Fanella a Roma, la loro vita claustrale...

Nel 1977 la (s.) Congregazione per le Cause dei Santi promulgava il decreto sulla eroicità delle virtù della Maurizi della quale, nel 1981, è stato solennemente ricordato il 150° della morte¹.

Sintesi rapida e completa, come può esserlo una sintesi appunto, degli inizi del monastero servitano romano, le cui tappe ci sono note da una fonte di prima mano, il *Libro delle Memorie riguardanti l'Acquisto, la Fondazione e successivamente le cose interessanti di questo venerabile monastero delle Suore Mantellate Serve di Maria Vergine Addolorata di Roma*, [abbr. *Libro delle Memorie...*], un manoscritto conservato nell'Archivio del monastero, redatto, almeno fino al 1804, dal p. Stefano Antonmarchi, in quegli anni confessore delle monache, e che ho potuto consultare già qualche anno fa, quando la comunità volle avviare una sua trascrizione-traduzione allo scopo di poterne godere più agevolmente il contenuto: fino al 1804 è stato trascritto e forma il volume I°.

¹ BENASSI V.-DIAS J.O.-FAUSTINI F., *I Servi di Maria, breve storia dell'Ordine*, Roma 1984, 167-168.

Richiamo qui brevemente quelle tappe in maniera analitica, anno per anno.

1794: i coniugi Vincenzo e Maddalena Masturzi “ambedue nativi della città di Sorrento nel Regno di Napoli, da molti anni domiciliati in Roma e quivi esercenti la mercatura in fettucce¹ ed altre simili seterie”, comprano il monastero di s. Francesco di Sales in Trastevere, occupato, fino al 1793, dalle monache della Visitazione, dette Salesiane, e da loro abbandonato, perché trasferite di autorità da Pio VI nel monastero di S. Anna, in Via dei Falegnami, in seguito all'accorpamento di quelle monache con quelle della Concezione in Campo Marzio. Si tratta, dunque, di una ristrutturazione, con conseguente avvicendamento, di stabili religiosi. E immediatamente ne avviano i restauri per potervi erigere una comunità monastica per la figlia Elisabetta desiderosa di abbracciare la vita di reclusa (*Libro delle Memorie*, I, 1-10).

1797: la chiesa del monastero viene dedicata all'Addolorata e con 11 compagne la Masturzi, in seguito sr. Giuliana, vi si ritira a vita monastica (*ibidem*, 10ss).

Ma è una comunità “fai da te”, spontanea, in quanto i tempi non sono molto favorevoli a nuove iniziative di carattere monastico: potremmo definirla una comunità di monache non riconosciute. Infatti, l'istituzione canonica della nuova comunità deve tenere conto anche dei rivolgimenti politico-rivoluzionari che proprio in questi anni interessano Roma, e che portano Pio VI ad abbandonare la città, prigioniero delle truppe di Napoleone, a morire in esilio in Francia; alla elezione del successore Pio VII nel conclave di Venezia, durato tre mesi e mezzo, e al suo progressivo avvicinamento al Primo Console Napoleone. Insomma, per il momento ci sono problemi molto più importanti e gravosi da risolvere, per cui la fondazione di un monastero può attendere. Infatti, tale istituzione arriverà solo sei anni più tardi.

1803: il monastero è dichiarato eretto con Breve papale, emanato da papa Pio VII solo il 29 marzo, dopo aver superato molte resistenze in Curia romana, e viene posto da subito sotto la diretta giurisdizione dell'Ordine dei Servi di Maria (*ibidem*, 60-61).

Non solo, lo stesso Pio VII, il 15 maggio successivo, presiede personalmente la cerimonia della vestizione delle prime 12 novizie, presenti, tra gli altri, i cardinali Doria e Caselli, oltre alla famiglia reale del Regno di Sardegna (Piemonte, Liguria e Sardegna appunto), in esilio a Roma, e a molti membri della nobiltà romana, parenti, amici e partecipanti vari: “...la mattina pertanto del giorno 15 Maggio 1803. Col treno Semipubblico si portò Sua Santità a questa Chiesa, al cui ingresso si trovarono a riceverlo l'E.mo Signore card. Giuseppe Doria, come Protettore dell'Ordine, l'E.mo Signore Caselli dello Stesso Ordine de' Servi, Monsignore Argelati vescovo di Terracina dell'Ordine medesimo, il Pre. Revmo Luigi Bentivegni Procuratore generale alla testa dei Padri Graduati dell'Ordine predetto de' Servi di Maria...” (*ibidem*, 68-70).

1804: per dimostrare forse che la cosa non era una mania spirituale peregrina, Pio VII ritorna al monastero il 21 maggio per ricevere la professione delle 12 novizie vestite l'anno precedente (*ibidem*, 76-78)².

Ci sono voluti dunque dieci anni perché la nuova fondazione divenisse realtà vivente.

Un bell'atto di coraggio e di fiducia nel futuro in mezzo alla bufera rivoluzionaria, dovuto in gran parte, e l'affermazione è suffragata dai documenti, all'ostinazione di un gruppo di donne, unitamente al coraggio e alla fiducia di un frate servo di Maria, p. Stefano Antonmarchi, corso di origine e trapiantato a Roma dalle vicende dell'Ordine.

Il nuovo monastero è intitolato da subito alla vergine Addolorata, è posto sotto la totale e piena giurisdizione dell'Ordine e la comunità usa da subito Costituzioni ispirate a quelle delle Serve di Maria di Guastalla³. In definitiva la fondazione nasce già completamente servitana. E, direi anche, borghese. Nel senso che per la prima volta tra le monache non ce n'è nessuna di sangue nobile, proveniente cioè dalle famiglie aristocratiche, come invece fin troppo spesso succedeva nei secoli precedenti.

Socialmente dunque è in linea con le conquiste della Rivoluzione francese, che aveva aperto la via al potere proprio alla classe borghese, e, a quanto è dato di sapere, nell'Ordine dei Servi di Maria è anche la prima fondazione di questo genere.

E' necessaria a questo punto qualche considerazione su Pio VII.

Da questo suo modo di agire possiamo definirlo uomo che "tratta" con il mondo nuovo. Deve essersi detto che in fondo "sto diavolo di Napoleone [oltre, si sa, ai suoi seguaci e ammiratori] non era poi così brutto come lo si dipingeva" e che anche in un'epoca nuova lo Spirito avrebbe chiamato persone alla sequela di Cristo, e si è comportato di conseguenza. Solo così credo si spiega la sua duplice presenza, sottolineata da una certa enfasi di apparato, il treno semipubblico del *Libro delle Memorie*, alla vestizione delle monache e alla loro professione religiosa.

Gli si presentava un'occasione insperata per manifestare a tutti questa sua convinzione, in particolare agli impauriti dirigenti della Chiesa, che invece profetizzavano una sua totale distruzione ad opera dell'anticristo, e la colse.

Ancora una volta le vicende della fondazione del monastero, con Pio VII, Napoleone, il card. Caselli, autori in solido del famoso, storicamente parlando, Concordato del 1801, confermano l'intuizione di D. Montagna, e che cioè l'O.S.M., pur piccolo e numericamente poco significativo, si trova tuttavia "negli interstizi della storia", in quei vuoti storici, che sono tali solo in apparenza, ma che preparano invece un'epoca nuova e diversa.

² DIAS J.O., *Le Pere Stefano Antonmarchi (1755-1833)*, in *Les Servites de Marie en Corse...*, Ajaccio 2000, 1012-1020, *la fondation du monastère de l'Addolorata*.

Il Re di Sardegna, in esilio a Roma, è Vittorio Emanuele I (1802- 1821) con la Consorte Maria Teresa d'Absburgo e i figli. Nella celebrazione del 18 maggio 2003 è Sembrato opportuno invitare i discendenti dei Savoia, che hanno risposto positivamente, inviando un loro rappresentante.

³ *ibidem*, 1018.

3. IL MONASTERO “ITINERANTE”.

Dire però che nasce completamente **servitano** e anche **trasteverino** non significa dire che poi le cose siano andate sempre per il verso giusto.

Un primo impedimento alla regolare vita monastica avviene già nel 1809, il 2 febbraio, quando in seguito al decreto di soppressione del governo napoleonico, le monache vengono disperse e sono accolte in due case poco lontane dal monastero. La Masturzi e la Maurizi invece rimangono, e perché non appaia un immobile ad uso dei religiosi, i coniugi Masturzi se ne riprendono la proprietà, di cui antecedentemente avevano fatto dono alla figlia. Questa figura come la signora Elisabetta Masturzi e la Maurizi come sua inserviente.

Per contestualizzare un pochino le migrazioni ottocentesche del monastero, bisogna dire che ci troviamo pur sempre nell'Italia napoleonica, almeno fino al 1815, poi nell'Italia della Restaurazione fino al 1848, delle tre guerre di indipendenza, 1848-1866, dell'Unità d'Italia, 1848-1870, delle leggi eversive delle istituzioni religiose, del papato di Pio IX (1846-1878), del nascente comunismo (il *Manifesto del Partito comunista* è del 1848), del liberalismo, per non accennare che ad alcuni elementi caratterizzanti l'Ottocento italiano.

Ma, per strano che possa apparire, il nuovo monastero non sembra patire più di tanto queste vicende, almeno dal 1814 al 1873, 2 febbraio, quando diviene operante la soppressione decretata dal governo italiano nel 1870, dopo la presa di Roma e la sua proclamazione a capitale del nuovo Regno d'Italia, che si fa sentire, eccome!, sulla vita della comunità (*Libro delle Memorie*, II, 238).

Non ci sono invero rilievi specifici ai fatti accennati nelle fonti del monastero, per cui possiamo definire questo sessantennio come il periodo di tranquillità ininterrotto più lungo vissuto dalla comunità prima di fissare la propria sede in via della Fanella.

Dal 1873 comincia per le “povere” monache tutta una serie di peregrinazioni per i quartieri della città alla ricerca di una nuova stabile dimora dove condurre una serena e fruttuosa vita contemplativa.

Peregrinazioni che sono più frequenti, ovviamente, a ridosso del provvedimento di eversione, specialmente negli ultimi trent’anni del secolo, e che danno un senso di precarietà e di insicurezza.

Però ogni volta che è costretta a spostarsi la comunità si tira appresso la sua reliquia più cara e preziosa: il corpo della (ven.) fondatrice sr. Maria Luisa Maurizi, che sistema in qualche modo come può e al quale solo sul colle della Fanella sarà data degna sistemazione.

Ecco allora un breve, ma completo, elenco delle

Sedi del monastero dalla fondazione e fino ai giorni nostri:

1.	via delle Mantellate		fondazione-1809,
	“		1814 -1873 e fino al 1885
2.	via s. Agata dei Goti	21	dal 1885, 7/V - febb.1894
3.	via in Selci	96	28/II/1894 - ottobre 1897
4.	via s. Giovanni in Laterano	3	25/X/1897 - marzo 1908
5.	via Mocenigo	7	30/III/1908 - giugno 1936
6.	via Algardi	7	26/VI/1936 - agosto1958
7.	vicolo della Fanella		dal 15 agosto 1958 - ...

La sede di via Algardi altro non è che s. Giuliana ai Quattro Venti.

La costruzione della sede di Vicolo della Fanella, iniziata nel 1955 e terminata nel 1958, è durata poco più di due anni e mezzo.

E' di forme moderne, almeno per allora, ed è incentrata sul chiostro quadrato, intorno al quale al piano inferiore si aprono la chiesa, la sala capitolare, il refettorio, la biblioteca-studio, il parlatorio e due stanzette per gli ospiti; mentre al piano superiore ci sono le stanze delle monache, il noviziato e altri ambienti propri della comunità monastica.

L'architettura è davvero sobria e assolutamente lineare ed essenziale.

La chiesa si distingue dal resto per il suo corpo avanzato e sporgente dal complesso, quasi a protendersi sulla valletta sottostante in direzione della città e del suo centro storico.

Parte fondamentale di essa è il coro, profondamente rinnovato in seguito all'applicazione delle direttive liturgiche del Concilio E. Vaticano II: in particolare è stata rimossa l'alta grata marmorea che divideva le monache dal resto dell'assemblea, creando al suo posto una "clausura aperta", al centro della quale c'è l'altare, mentre il ciborio, o tabernacolo, è stato collocato sul fondo del coro, dal quale sono scomparsi i classici stalli.

Naturalmente nel monastero sono state portate le suppellettili, i documenti e le opere d'arte provenienti dalle sedi precedenti, come tanti gioielli di famiglia.

Per quanto riguarda invece la sede originaria di Trastevere, in via delle Mantellate...

Il provvedimento del 1873 espropria gran parte del monastero, ma le monache continuano a rimanervi fino al 1885, per l'intercessione della principessa Ludmilla Falconieri-Carpegna, quando sono costrette ad abbandonare per sempre l'edificio di via delle Mantellate.

In questa condizione di precarietà, che dura in pratica dal 1873 al 1936, cade il centenario della fondazione. La comunità si trova nella sede di via s. Giovanni in Laterano 3, di proprietà dei fratelli Frascari, e i fasti, la gioia, la eccitazione, i clamori di cento anni fa sono un ricordo lontanissimo, tenuto vivo ormai solo dal racconto del *Libro delle Memorie*. Le monache non si perdono d'animo e organizzano ugualmente le celebrazioni, in tono un po' dimesso, però ugualmente cordiale e gioioso, e "con un triduo di festa nei giorni 13, 14 e 15 Maggio 1903 poterono solennizzare l'anno centesimo della fondazione del loro Monastero.

In ciascuno dei tre giorni nella Cappella dell'attuale dimora [v. s. Giovanni] alla mattina fu cantata dai nostri Confratelli Religiosi Servi di Maria la S.Messa, e nel pomeriggio, previa la Recita di alcune preci e il canto delle Litanie Lauretane e nel terzo giorno anche il *Te, Deum*, fu impartita la benedizione col Venerabile [Sacramento]"⁴.

⁴ A. S.M.C.F.-Roma, *Libro delle Memorie*, III, 1.

Il periodo dal 1873 al 1936 è narrato dal *Libro delle Memorie* agli anni indicati nel prospetto soprastante, quindi in maniera particolareggiata e analitica, mentre per gli anni fino al 1903 si ha un delizioso riassunto, proprio all'inizio del volume III° dello stesso, che inizia così: "Ma da qui [cioè dal 1873] cominciano le dolorose sue vicende..."⁵.

Ciò che stupisce della Cronaca è che il tono del riassunto è dispiaciuto più che imprecatorio e maledicente, come ci si aspetterebbe in casi del genere. E' fermo, ma misurato.

Dal riassunto traspare la consapevolezza della vessazione cui il monastero è sottoposto, frutto delle leggi eversive del Governo italiano ai danni dei Religiosi e della Chiesa; governo per altro stigmatizzato per questo, senza che per ciò vengano usate parole troppo dure e forti nei confronti dei nuovi governanti.

Governo, comunque, mai delegittimato.

C'è insomma nella descrizione riassuntiva dei vari spostamenti della comunità una severa dignità, che mai si lascia andare ad atteggiamenti di scompostezza.

Curioso destino questo di un monastero nato in città e costretto poi a spostarsi sempre più in periferia, fino a quando, ai giorni nostri la città lo ha raggiunto nuovamente, senza però soffocarlo.

⁵ A.S.M.C.F.-Roma, *Libro delle memorie*, III, 3-6; cfr. pure II, passim, alle date. Si legga la conclusione del riepilogo che inizia così: "Se è vero, come è verissimo che le opere di Dio sono quasi sempre contrariate..." , e si chiude con una professione di speranza. Ancora una volta riaffiora la caratteristica della ven. Maurizi: la speranza (*ivi*, 6). FAUSTINI R., *Esperienze di "itineranza" delle Monache Serve di Maria...*, in *Figure di frati, suore e laici dei Servi di santa Maria dall'800 ai nostri giorni*, (Quaderni di Monte .Senario, 10), Monte Senario (FI) 2000, 117-123[144].

4. LA VEN. M. LUISA MAURIZI

Se la Masturzi, (1776-1842), deve essere considerata a ragione la fondatrice del monastero romano, sr M. Luisa Maurizi, (1770-1831), detta a volte anche confondatrice, è senz'altro la seconda figura di spicco della comunità delle origini e, come è accaduto per le più importanti fondazioni monastiche del Medioevo, può e deve essere chiamata la **santa delle origini**.

La vita della Maurizi si svolge sostanzialmente in due spazi: la casa paterna e il monastero.

In casa Giacinta, così viene chiamata al battesimo, ha dovuto occuparsi del papà, Ambrogio, già segretario del card. Orsini, infermo; in monastero è stata la prima priora durante i sei anni della comunità non riconosciuta, mentre dopo il 1803 è stata la vicaria della Masturzi, nonché la maestra delle novizie, incarico questo che ha ricoperto per tutta la vita, oltre che ascoltatrice.

Se la conversione alla "vita devota", così si esprimono le fonti, è conseguenza e frutto della sua assistenza al padre malato, la decisione di farsi religiosa la deve all' incontro con il passionista s. Vincenzo Strambi, che, nella Quaresima del 1788, sta predicando un ritiro nel monastero del Bambin Gesù, al quale Giacinta ha deciso di partecipare. Mentre l'entrata in monastero, avvenuta il 3 marzo 1797, è conseguenza del suo incontro con la giovane Maria Elisabetta Masturzi.

Tra le due c'è sempre stato un rapporto come di sorelle e la Masturzi sembra che non fosse affatto gelosa di sr. M. Luisa e che non abbia avuto difficoltà a riconoscere la "santità" della sua vicaria: la loro cooperazione dunque, stando alle fonti, è stata piena e incondizionata.

Di sr. M. Luisa sappiamo tutto quello che c'è da sapere, data anche la discreta quantità di fonti che parlano di lei.

Lei stessa ha scritto un'operetta di 64 pagine, uscita postuma, le *Morali e devote riflessioni...*, indirizzata ai fedeli e alle claustrali, una raccolta di "semplici, brevi, chiarissime...meditazioni..." che la venerabile ha tratto dal cuore, definite nell'introduzione "la Storia della vita interiore della Serva del Signore...la

descrizione della via da lei percorsa (sic!) per giungere, aiutata dalla grazia, all'acquisto di Sante virtù: un quadro vivo dell'anima di lei pura, amante, penitente...".

Ci ha lasciato anche una "nutritissima" corrispondenza con i suoi Direttori spirituali e confessori, in particolare con lo Strambi, passionista, poi vescovo di Macerata e santo, il Pallotti, fondatore dei Pallottini e santo anche lui, e soprattutto con don Agostino Romagnoli Missionario: circa 612 pezzi.

Non solo, ma il primo resoconto della sua vita santa lo abbiamo dalla penna della "sorella" e compagna sr. Giuliana Masturzi, che tre mesi e mezzo dopo la sua morte, il 28 agosto del 1831, ha redatto una *Relazione della vita e della morte della ven. suor M.a Luisa Maurizi*, pubblicata a stampa dal Morini, postulatore generale dell'Ordine e postulatore della Causa della Maurizi, nel 1898 nel *Compendio della Vita della venerabile Suor M.^a Luisa Maurizi mantellata corista dell'Ordine dei Servi di Maria con alcune lettere della medesima*.

Le lettere pubblicate sono 30, dunque solo un piccolo assaggio rispetto alle 612 scritte. Dalla *Relazione* traggio alcune indicazioni, che mi sembra ci aiutino a capire la sua personalità.

Era una donna molto intelligente, che sapeva leggere e scrivere anche se la mamma non aveva voluto mandarla a scuola e soprattutto aveva "una gran disposizione al disegno", tanto che in monastero ha disegnato/dipinto almeno tre quadri, un Gesù Nazzareno e due Madonne (*ivi*, 2).

Ed era una donna di azione, nel senso che ha sempre svolto i molti incarichi affidatigli dalla comunità con il massimo dell'impegno e del risultato, ma era anche donna di orazione: pregava tanto e sempre! Ed era sempre in comunione con Gesù.

Fu una maestra delle novizie e delle educande che viveva ciò che insegnava, una consigliera ricercata e ascoltata, che però rifuggiva dal Parlatorio, nel senso che proprio non ci andava volentieri.

Ma due annotazioni mi hanno colpito più di altre. La prima dice così: “Suor Maria Luisa, era veramente amante di Dio, **e nelle sue parole si scorgea** che l’amava...”, (ivi, 18) e, di conseguenza, amava il prossimo.

La seconda dice; “La Speranza di Suor Maria Luisa era più che grande ed in tutte le circostanze sempre sperava...la Madre Vicaria sempre sperava e ci faceva coraggio...**Nel suo parlare sempre si sentiva** che sperava...” (ivi) *.

Due volte la stessa annotazione: **nelle sue parole, nel suo parlare si sentiva** che amava Dio, si sentiva che sperava!

E’ evidente che per la Masturzi la Maurizi viveva veramente la consacrazione a Dio nella vita della clausura e la sua ascesi non era solo un bell’abito esteriore, di cui magari vantarsi, ma una reale condizione di vita. Inoltre, era una donna di speranza che sapeva però infondere speranza!

Ma senza forse volerlo l’autrice della *Relazione* spiega anche il motivo per cui il monastero ha potuto sopravvivere in un periodo storico tra i più tormentati di Roma: **la speranza, la speranza di Suor Luisa è stato, insieme all’assistenza divina, il vero motore che ha fornito la carica necessaria a superare tutte le difficoltà.**

Giunti a questo punto, gli antichi narratori di cose spirituali avrebbero concluso così: laonde per cui risulta evidente il provvido disegno del sempiterno Iddio, il quale fa riuscire al fine ogni suo progetto collo scegliere acciò le persone allo scopo più adatte.

* La evidenziatura in grassetto non è nel testo originale, è mia.

Le parole sono settecentesche, ma il concetto rimane attuale e, nel nostro caso, possiamo esplicitarlo dicendo che Dio, volendo assecondare la nascita del nuovo monastero, non lo ha abbandonato a se stesso, ma ha scelto una persona che fosse adatta, con la sua forte carica di speranza e fiducia, a sostenere le difficoltà che il progetto avrebbe inevitabilmente incontrato, Giacinta, ossia sr. M. Luisa, Maurizi appunto⁶.

Averne oggi di uomini e donne, religiosi e religiose, carichi di speranza e capaci di infondere speranza, l'Ordine potrebbe dirsi davvero fortunato!

⁶ MASTURZI SR. G., *Relazione...*, in MORINI A., *Compendio...*, Roma 1898.
MONTAGNA D., *Maurizi, Maria Luisa, venerabile*, in *Biblioteca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 191-193.

5. LE FONTI STORICHE

Per non rifare ancora una volta la storia dello “status quaestionis” su ciò che è stato scritto sia sul monastero sia sulla ven. Maurizi, offro qui un quadro bibliografico sintetico, ma completo, delle fonti e delle pubblicazioni a nostra disposizione.

Fonti inedite:

► per il monastero:

le più importanti, perché insostituibili, sono due, e cioè:

1. *Libro delle Memorie risguardanti l'Acquisto, la Fondazione...*, [abbr. in *Libro delle Memorie*], 3 voll. mscritti corrispondenti a tre Libri, così divisi:
Libro I, 1793-1828 (30/X); Libro II, 1829 (16/V)-1902 (3/IX); Libro III, 1903 (15/V)-1942 (27/V).

Ogni volume/libro inizia con l'Incipit: *Soli Deo honor et gloria*, cui segue la dicitura: *I°*, oppure *II°*, oppure *III° libro delle Memorie*.

E' stato scritto a più mani, sia maschili che femminili. Fino al 1804 sicuramente dal p. Stefano Antonmarchi: la sua grafia è inconfondibile. Dal 1804 e fino al 1831, pochi mesi prima della morte, dalla ven. Maurizi: anche la sua grafia è inconfondibile. Dal 1831 dalle varie segretarie succedutesi. Per un periodo vi ha contribuito anche il p. Vincenzo Buffon, dalla scrittura personalissima e facilmente individuabile.

Il *Libro delle Memorie* è scritto in bella scrittura: il ductus è regolare, la grafia chiara e molto leggibile, l'italiano è quello dell'epoca; accanto a ogni fatto narrato, sulla sinistra, c'è un riassuntino-rimando che facilita la reperibilità dell'avvenimento che si cerca, le pagine sono costantemente numerate.

Il contenuto è quanto mai prezioso e, a parte due brevi intervalli, dicembre 1828-prima metà di maggio 1829 e settembre 1902-prima metà di maggio 1903, abbiamo una

narrazione continua della storia del monastero dagli antefatti della fondazione e fino al giugno del 1942, quando inizia la così detta Cronaca attuale.

Circa 150 anni di vita vissuta raccontati con chiarezza e proprietà davvero singolari e senza i vuoti caratteristici dei monasteri antichi e medioevali.

Ciò che più sorprende infatti è proprio il fatto che chi scrive è costantemente così consapevole degli avvenimenti civili e religiosi, dei personaggi politici ed ecclesiastici, delle circostanze favorevoli e sfavorevoli, al punto che il nostro manoscritto è anche un prezioso contributo alla storia politico-religiosa dell'epoca in questione.

Di qui la decisione di curarne la trascrizione e l'edizione a stampa.

2. Una fonte complementare alla prima è senz'altro il *Libro Ma(e)stro*, che raccoglie i dati economici della comunità: titoli di proprietà, acquisti, vendite, permutate, affitti, entrate, uscite, ecc...

Completamente sconosciuto, la sua lettura potrebbe riservarci piacevoli sorprese, certo non nel senso di capovolgere quello che sappiamo dal *Libro delle Memorie*, ma in quello di integrare aspetti finora poco considerati.

► per la ven. Maurizi:

3. *Epistolario della ven. Maurizi*.

Si tratta di centinaia e centinaia di lettere, sicuramente ben oltre le seicento unità, scritte dalla venerabile per lo più ai suoi direttori spirituali, il primo dei quali fu lo Strambi, l'ultimo il Pallotti, entrambi santi.

Sono pezzi a foglio unico, doppio, anche triplo; biglietti, bigliettini. Sono autografe, ma di un certo numero di esse è stata fatta una trascrizione a mano in un registro apposito, conservato nell'Archivio della comunità.

Oltre agli autografi della venerabile oggi le monache possiedono anche quelli dei suoi corrispondenti, per cui si tratta in definitiva di un fondo davvero notevole.

Il tutto ben ordinato entro cartelle e contenitori ben catalogati.

E' praticamente inedito, fatta eccezione per 31 lettere pubblicate dal Morini nel suo *Compendio della vita...* del 1898.

4. Le varie *Positio* della Congregazione per le Cause dei Santi:

- *Positio super introductione causae*, 1895
- *Positio super non-cultu*, 1899
- *Positio super fama in genere*, 1907
- *Positio super validitate processuum*, 1914
- *Positio super virtutibus*, 1916
- *Positio super virtutibus*, 1977.

Circa la *Positio* del 1914, c'è da rilevare un elemento interessante.

Si tratta della deposizione del Ven. Vincenzo Pallotti al processo di beatificazione della Ven. Maurizi, da lui fatta nel 1834, e contenuta nel *Summarium* stampato in Roma a seguito del decreto sulla validità dei Processi pubblicato nel 1914 appunto.

La *Deposizione nel processo informativo per la beatificazione di Suor Maria Luisa Maurizi* si trova insieme ad altre deposizioni e testimonianze rese dal Pallotti, e pubblicate in formato tascabile nel 1937 sotto il titolo *Memorie biografiche scritte o dettate dal Ven. Vincenzo Pallotti*, alle pp. 7-42.

A titolo di curiosità c'è da aggiungere che le altre deposizioni e testimonianze riguardano il Canonico Gaspare del Buffalo, il sacerdote Domenico Abbo e Don Carlo dei Duchi di Torlonia.

Questa pubblicazione, "scoperta" recentemente in mezzo ad altri libri, finora era sfuggita agli studiosi, compreso il Brown.

Studi:

Nel settore studi, dato che non ci sono state in questi ultimi anni "scoperte" sensazionali di documenti, ma tutto è alla luce del sole, e questa è la migliore caratteristica della documentazione del monastero, e quindi, a mio parere, depone a favore della sua assoluta modernità (del resto è post rivoluzione francese), riprendo la Bibliografia del Brown, con l'aggiunta dei necessari aggiornamenti:

► BIBLIOGRAFIA (1898-2000)

1. MORINI A., *Compendio della vita della venerabile suor M. Luisa Maurizi, mantellata corista dell'Ordine dei Servi di Maria, con alcune lettere della medesima*, Roma 1898 [abbrev. *Compendio...*].

2. *Glorie servitane. Una serafina di Amore*, in *L'Addolorata*, 4 (1901), 310-314.

3. *Grappoli d'oro della mistica vite del Senario. Ossia cenni biografici dei santi e beati dell'Ordine dei Servi di Maria*, Roma 1919².
La vita della Maurizi è a p. 304-307 (illustrata).

4. *La venerabile M. Luisa Maurizi*, in *Santa Giuliana Falconieri*, 5 (1930), 8.

5. *Centenario della venerabile M. Luisa Maurizi*, *ivi*, 6 (1931), 2-3.

Primo centenario della venerabile serva di Dio M. Luisa Maurizi, *ivi*, 6 (1931), 1-2.

Il centenario della morte della venerabile suor Luisa Maurizi, mantellata dei Servi di Maria, in *L'Addolorata*, 34 (1931), 172.

Della Maurizi si parla anche in una *Rassegna di santità nell'Ordine de Servi di Maria per il secolo 1831-1931*, *ivi*, 223-234.

6. *Nos gloires et nos modèles. La vén. soeur Marie-Louise Maurizi, O.S.M.*, in *Le messenger de la très sainte Vierge*, 25 (1931), 622-624.

7. *A che punto siamo?*, in *Il Servo di Maria*, 46 (1933) p. 87-89; ed in *L'Addolorata*, 36(1933), 118-121.

Si fa il punto sulle cause di canonizzazione e beatificazione dell'Ordine. Vi è un cenno anche alla Maurizi.

8. VALORI ETRE MARIA, *Anime missionarie. La venerabile suor Maria Luisa Maurizi*, in *Il Servo di Maria*, 46 (1933) p. 189-192.

9. VALORI ETRE M., *La venerabile suor Maria Luisa Maurizi, vergine romana*, in *Santa Giuliana Falconieri*, 8 (1933), 7-10; 9 (1934), 7-9.

10. ROSCHINI, G., *Nel giardino dell'Addolorata un fiore al giorno...*, Roma 1934.

11. *Una romana verso la beatificazione*, in *L'Osservatore romano*, del 27 maggio 1942, 2.

12 FERRINI F., *Sotto il vessillo di Maria Addolorata. La venerabile serva di Dio suor M. Luisa Maurizi*, in *L'Addolorata*, 2 (1942), 147-148.

13. FERRINI F., *Verso gli splendori dell'aureola. La venerabile suor M. Luisa Maurizi nel primo anniversario della sua traslazione*, in *L'Addolorata*, 3 (1943), 81.

14. GIACOMOZZI G., *La venerabile serva di Dio suor Maria Luisa Maurizi...*, Roma 1944.

15. VALORI ETRE M., *La venerabile serva di Dio suor Maria Luisa Maurizi, confondatrice delle mantellate Serve di Maria in Roma*, Vicenza, 1946

E' la prima vera biografia. In appendice sono pubblicate 24 lettere ed altri piccoli scritti della Maurizi.

16. *Maurizi Giacinta*, in *Dizionario ecclesiastico*, II, Torino 1955, 903. Senza bibliografia.

17. ROSSI A., *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria (1233-1954)*. Roma 1956.

18. VALORI ETRE M., *Anime servitane. Venerabile Maria Luisa Maurizi*, in *L'Addolorata*, 63 (1961), 22-29.

19. ZANETTI S., *Figure servitane. Maria Luisa Maurizi*, in *Riparazione a Maria*, 49 (1965), 196-200; 50 (1966), 20-26.

20. BROWN D., *Maria Luisa Maurizi. La venerabile dalla morte ad oggi (1831-1966)*, in *Moniales Ordinis Servorum*, IV(1966), 40-52.

21. MONTAGNA D., *Maurizi Luisa*, in *Biblioteca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll.191-193.

22. ID. , *Memoria della venerabile Maria Luisa Maurizi*, in *Moniales Ordinis Servorum*, V (1967), 141-143.

23. DIAS J.O., *Le Pere Stefano Antonmarchi (1755-1833)*, in *Les Servites de Marie en Corse...*, Ajaccio 2000, 1012-1020, *la fondation du monastère de l'Addolorata*.

24. FAUSTINI R., *Esperienze di "itineranza" delle Monache Serve di Maria...*, in *Figure di frati, suore e laici dei Servi di santa Maria dall'800 ai nostri giorni*, (Quaderni di Monte .Senario, 10), Monte Senario (FI) 2000, 117-123[144].

Come si può vedere, dopo il 1967, oltre al piccolo contributo di Dias, per altro nel contesto della vita del p. Stefano Antonmarchi, non è apparsa molta bibliografia nuova né per quanto riguarda il monastero, né per quanto riguarda la ven. Maurizi.

Questa dunque è a tutt'oggi la situazione documentaria e bibliografica.

Tra le pubblicazioni, poi, c'è da ricordare la stampa delle *Biografie scritte o dettate...*, importante perché ci fa capire che il rapporto tra i due Venerabili Maurizi e Pallotti è stato più profondo e reale di quanto non possa sembrare a prima vista.

6. PROBLEMI APERTI

Gli altri argomenti che emergono dalla storia di questi 200 anni e che meriterebbero di essere approfonditi sono quelli sotto elencati:

1. La ven. Maurizi : santa e amica di santi
2. La ven. Maurizi: donna di speranza
3. La ven. Maurizi e la Masturzi : un'amicizia monastica
4. La figura del Menochio.

Tralasciando i primi due, per i quali occorrono estese e approfondite ricerche sulle fonti, mi soffermo brevemente sugli ultimi due.

Circa la ven. Maurizi e la Masturzi c'è da evidenziare un fattore importante: si tratta, a quanto sembra, di un rapporto esemplare di amicizia monastico-spirituale. Pare non abbia mai subito incrinature e la Masturzi non abbia dimostrato gelosia per i doni soprannaturali di cui era dotata la sua vicaria: almeno così traspare dalla sua *Relazione*.

Fatto non nuovo negli Annali della vita monastica e religiosa, ma che nel nostro Ordine, dopo il periodo delle Origini, non ha goduto di una buona notorietà.

Penso sarebbe utile una ricerca in tal senso, per riscoprire un atteggiamento assai importante, almeno nella disciplina monastica del passato..

Circa il Menochio, frate agostiniano, sacrista e consigliere personale di Pio VII, c'è da rilevare che di lui è in corso la causa di beatificazione.

In lui l'Antonmarchi ha trovato un insperato alleato e sostenitore, nonché un amico sincero. Per cui non è sbagliato affermare che è stato un elemento determinante per il superamento delle opposizioni degli ambienti della Curia romana alla fondazione del nuovo monastero dell'Addolorata.

Nato a Carmagnola il 19 marzo 1741, Giuseppe Bartolomeo entrò nel 1760 tra gli Eremitani di s. Agostino. Fu baccelliere in teologia, parroco e celebre predicatore.

Dotato di poteri taumaturgici, nel 1796 divenne vescovo coadiutore di Reggio Emilia e nel 1800 fu chiamato da Pio VII a Roma, in Vaticano, dove ebbe l'incarico di Sacrista e di Confessore del papa.

Fedelissimo di Pio VII, ne divenne anche l'amico e il confidente.

Fu in questa veste che, secondo la recente ricostruzione di Dias, aiutò l'Antonmarchi ad ottenere il parere favorevole del papa alla fondazione canonica del monastero.

Ebbe a subire persecuzioni da parte dei Francesi di Napoleone.

Morì nel 1823, pochi mesi prima di Pio VII.

Anche questa presenza, discreta ma determinante, fa dire che le origini del monastero sono affollate di santi ⁷.

⁷ Cfr. la voce *Menochio*, in *Biblioteca Sanctorum*, IX, Roma 1967, col. 352.

7. ALCUNI SUGGERIMENTI

Dunque, contrariamente ad altre istituzioni analoghe, del nostro monastero abbiamo fonti e bibliografia sufficienti già fin dai suoi inizi.

Lo stesso vale per la Masturzi e la ven. Maurizi.

Però ci manca una storia completa, esauriente e, soprattutto, manca la trascrizione e la pubblicazione delle fonti manoscritte, in particolare due:

a) il *Libro delle Memorie*...3 voll. manoscritti (1793[94]-1942, 27 maggio): come ho detto sopra, è stato trascritto solo fino al 1804. Ora, però, proprio a cura del sottoscritto e con la collaborazione fattiva delle monache, la trascrizione è stata completata per tutto il primo volume.

b) l'*Epistolario* della ven. Maurizi.

Di quest' ultimo sono state pubblicate solo le 31 lettere a cura del p. Morini nel 1898 a modo di saggio, mentre il *Libro delle Memorie* è stato usato un po' da tutti coloro che hanno scritto del monastero, senza però che ne sia stata curata una edizione completa.

Come al solito, di tutto il materiale disponibile è stato pubblicato solo quello più facile, *La Relazione* della Masturzi, le *Morali e devote riflessioni*, un saggio dell' *Epistolario*, mentre il grosso giace, per altro ben conservato, nell'Archivio della comunità.

Primo suggerimento. Un modo adeguato per celebrare e ricordare i 200 anni del monastero sarebbe quello di decidere la pubblicazione delle fonti più importanti con il contributo dell'Ordine, impostando il lavoro in un certo arco di tempo e prevedendo delle scadenze di uscita del materiale.

Sarebbe un atto di coraggio e un contributo a tutto l'Ordine, oltre che un fatto positivo per tutte le monache Serve di Maria e anche un modo concreto di dire grazie alle monache di Colle Fanella per la presenza orante nel cuore dell'Ordine.

Secondo suggerimento. Manca anche una biografia completa della venerabile: questa potrebbe essere un'occasione per la Postulazione generale di dare seguito a promesse fatte più volte.

8. CONCLUSIONE PROVVISORIA

Duecento anni di vita a volte tribolata, a volte più serena, ma comunque sempre sulla scia tracciata dalle fondatrici. Vita completamente e indiscutibilmente servitana, senza screzi o animosità ma con la costante presenza dei frati, per cui non è sbagliato affermare che il monastero ha visto in questo arco di tempo un vero e proprio via vai di frati.

Di questo e di altro ancora abbiamo sufficiente documentazione: non abbiamo un Archivio esteso e complicato, però è davvero chiaro e moderno.

Non si raccontano chi sa quali avvenimenti, però per due secoli vi è continuità di redazione e non è poco, oltre al fatto che le vicende narrate sono in sintonia con quelle della società e della Chiesa di questo periodo, e perciò sono un contributo anche alla conoscenza della storia della Chiesa.

Nelle sue origini vi è pure una santa.

E concludo con un riferimento proprio alla Postulazione generale.

La Maurizi non è ancora santa primo perché non si decide a fare il miracolo richiesto per l'occasione, e secondo perché nell'iter verso la santità è stata surclassata da s. Antonio Pucci, quando il nostro Postulatore generale, ammonito dalla Congregazione per le Cause dei santi a presentare una sola Causa per volta, fece fare all'Ordine l'opzione per il santo viareggino e la Maurizi dovette cedere il passo⁸.

⁸ BROWN D., *Maria Luisa Maurizi...*, in *Moniales Ordinis...*, IV (1966), 42-43.